

sta sulla cosiddetta P3. Le tracce lasciate dal passaggio dei soldi sembrano ricostruire una storia di corruzione confermata anche dalle intercettazioni. Carboni infatti, secondo le informative dei carabinieri del nucleo investigativo di Roma, «veicola periodicamente somme per centinaia di migliaia di euro messe a disposizione dall'imprenditore romagnolo Fabio Porcellini coinvolto nell'operazione pale eoliche. Queste somme vengono fatte accreditare da Carboni su conti correnti intestati a terze persone (la moglie e la convivente) e poi trasferite in varie direzioni tramite assegni circolari aventi per beneficiari altri prestanome (la convivente Antonella Pau o il suo autista Giuseppe Tomassetti amministratore di alcune società utilizzate nell'operazione e riconducibili forse allo stesso Verdini ndr). Parte di questi soldi - concludono i carabinieri - sono stati con ogni probabilità negoziati dal parlamentare Verdini».

LE QUATTRO OPERAZIONI

A Verdini è stato chiesto di spiegare i passaggi delle quattro operazioni sospette. La prima, tra il 29 giugno e il 16 settembre 2009, riguarda 850 mila euro trasferiti da Carboni alla sua convivente Antonella Pau. Dal conto della Pau vengono prelevati 430 mila euro di cui 230 mila negoziati presso il Credito cooperativo di Verdini. «Tutti soldi - è stata la linea di difesa di Verdini - dati in prestito per sanare i buchi di bilancio della Ste (la società editrice in Toscana de Il Giornale ndr) e per fare entrare Carboni in società». Analoga spiegazione per la seconda operazione sospetta del primo ottobre 2009. Quel giorno sul conto della moglie di Carboni (Maria Laura Concas Scanu) arrivano due bonifici da 500 mila euro ciascuno da due società. Lo stesso giorno, e dallo stesso conto corrente, partono 39 assegni circolari per 487 mila euro a favore di Tomassetti, autista dalle Pau. Di questi, 200 mila euro finiscono sul Credito Cooperativo di Verdini e altri 75 mila vengono destinati alla M.I.T.A resort per l'ormai noto convegno dei magistrati a Cagliari. Il soggiorno delle toghe era pagato da Carboni.

«Ci serve altra grana» dice Carboni a Porcellini l'11 novembre 2009. Sei giorni dopo (il 18) sul conto della Pau presso l'Unicredit di Iglesias arrivano due bonifici da 997.400 e da 845.600. Il 19 da quel conto partono 37 assegni circolari per Tomassetti. Di questi otto finiscono ancora una volta al Credito cooperativo di Verdini il 30 novembre e il 28 dicembre. Alla fine sono risultate essere 60 le operazioni sospette sul Credito cooperativo. Troppe per avere, ciascuna, una spiegazione. ♦

P3, le intercettazioni



Il prestanome di Denis

Carboni chiama Tomassetti prestanome di Verdini: «Eccomi qua amico mio. Ho sentito Denis. Mi dovrete fare una cortesia; mandare un fax tuo con il documento e la carta d'identità»

I soldi della moglie

Maria Laura Concas Scanu, moglie di Verdini, è in banca al telefono con Carboni che le chiede di fargli sapere quando prenderà i soldi. «Quando li avrai dimmelo che chiamo V..., ehmm, Marcello».

SARDEGNA

In consiglio regionale la sfiducia a Cappellacci Fuori, la contestazione

SUBALTERNO Alle 10 approda nell'Aula del Consiglio regionale la mozione di sfiducia al governatore della Sardegna, Ugo Cappellacci, presentata dalle opposizioni di centrosinistra e che prende forza dallo scandalo dell'eolico, che mostra la subalternità di Cappellacci ai «poteri forti» e ai diktat provenienti dalla capitale e dagli amici di Berlusconi. Il risultato - attacca l'opposizione - è l'incapacità di governare nell'interesse dei sardi a cui si aggiunge «il totale fallimento delle politiche anticrisi». Ci saranno interventi in massa: entrambi gli schieramenti hanno anticipato che parleranno praticamente tutti i consiglieri dei vari gruppi rappresentati in Consiglio e che sfrutteranno per intero il tempo dato loro a disposizione dal regolamento (10 minuti). Questo, molto probabilmente, farà slittare il voto sulla mozione al giorno successivo. La maggioranza è pronta a fare quadrato attorno al governatore. Prevista anche una manifestazione all'esterno del consiglio regionale in via Roma, zona porto.

Tutti i guai di Denis l'uomo che amava appalti e banche

La Scuola Marescialli di Firenze, il terremoto a L'Aquila, i rapporti con Fusi. Storia di un personaggio che ha costruito un castello di relazioni all'ombra del sultano

Il ritratto

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Dicerie, in Toscana si fa un gran chiacchiere...», ripeteva, scanzonato il macellaio diventato padrone di una banca, dall'alto del suo avamposto romano, tutto damaschi e sedie cardinalizie, a pochi metri da Palazzo Grazioli. Era il maggio del 2008, intervistato dall'Espresso, Denis Verdini, diventato ormai l'uomo che faceva e disfaceva le liste del Pdl, liquidava irridente il tema: «Si dice: Verdini è in combutta con Fusi ma le chiacchiere lasciano il tempo che trovano...». Tanto era sicuro del castello di favori e conoscenze che aveva messo su.

Nel mirino, c'erano già i rapporti con l'imprenditore toscano, che proprio in quei mesi, con l'aiuto di Verdini, stava cercando di riprendersi l'appalto da 200 milioni per la Scuola Marescialli di Firenze. Per poi, tentare, grazie a Verdini, la scalata agli appalti per la ricostruzione de l'Aquila e del G8. La chiave dei rapporti Fusi-Verdini, secondo la Procura di Firenze, che indaga ora il coordinatore azzurro anche per «mendacio bancario» sarebbe proprio nella banca di cui Verdini è stato presidente dal 1990 alle dimissioni forzate di ieri.

È il 14 ottobre 2008 quando il piccolo Credito cooperativo di Campi Bisenzio decide di erogare 10 milioni di euro, un quinto circa del suo patrimonio, alla Baldassini Tognozzi Pontello costruzioni, proprietà di Fusi e della Edil-Invest della famiglia Bartolomei, di cui fino al '98 era presidente il fratello di Verdini, ora membro del collegio sindacale. A garanzia per quel prestito, la Btp, che di lì a poco sfiorerà il crollo, offrì la compravendita di alcuni immobili. Compravendite di cartapesta, destinate, in realtà, a restare in famiglia e sulla carta. Un «trucco» che sarebbe passato inosservato a un controllo ordinario. Ma che, dopo il terre-

moto giudiziario che si è abbattuto sull'«uomo Verde», è rimasto nudo come un tondino di ferro tra le macerie di calcestruzzo.

Il momento in cui il castello di affari e favori messo su dal potente coordinatore del Pdl comincia a franare, sotto i colpi della magistratura, è filmato quasi in presa diretta nelle quindicimila pagine dell'inchiesta condotta da Giancarlo Capaldo. È il 20 febbraio di quest'anno. Verdini è al telefono con il faccendiere Carboni, suo sodale nelle trame della P3 e negli affari dell'eolico. Verdini: «Hai visto... hai visto che disastro nel quale sono...». Carboni: «Sì un disastro sì». Verdini: «Mi costringono ad essere anche... maleducato da ora in avanti... Di non rispondere... di non parlare... di non aiutare la gente... Non vorrei inguaiare anche te!».

Bello e cattivo tempo

Da macellaio a padrone di un istituto di credito

Febbraio 2010, il tempo delle «chiacchiere» è finito, Verdini chiude le comunicazioni con Carboni. La parola passa alle indagini, alle intercettazioni, alle testimonianze. Quella del capo dell'ufficio legislativo del ministero delle Infrastrutture fotografa Verdini con Fusi e Matteoli tra gli stucchi dell'Harry's bar di via Veneto. È l'amico Denis ad aver organizzato l'incontro, che ha al centro due argomenti. Il contenzioso tra l'imprenditore fiorentino Fusi e la Astaldi per l'appalto della Scuola marescialli della zona Castello. E la nomina del provveditore Fabio De Santis. Uno scambio. Come quello che consente all'amico imprenditore di mettere le mani sui soldi della ricostruzione dopo il terremoto de l'Aquila. Una serie di imprese abruzzesi che si mettono in società con Fusi un consorzio. Lui porta in dote Verdini, che organizza un incontro a Palazzo Chigi con Letta. E i soldi finiscono al consorzio Federico II. ♦